

IL PARTITO UNICO DELLA CLASSE OPERAIA

Il Partito nuovo, il P. di massa, noi non lo possiamo creare solo facendo del reclutamento, solo avendo di mira una parte della classe operaia. Il P. nuovo, il P. di massa deve essere innanzitutto il P. d'unità della classe operaia.

In questi mesi noi abbiamo impostato il problema del P. nuovo, della creazione del P. unico della classe operaia, lavorando attivamente non solo per l'unità d'azione, ma per la fusione col P. socialista.

Noi siamo però ancora ai primi passi in questa direzione; In tutto le regioni: Lombardia, Liguria, Emilia e Romagna, Veneto, si sono create le giunte comunali socialiste e comuniste; le Giunte si sono pure costituite su scala provinciale. Poche sono ancora le giunte su scala locale di città, di rione, di villaggio o di fabbrica. Per quanto in alcuni paesi dell'Alessandrino e delle provincie lombarde le sezioni comuniste e socialiste locali vorrebbero già fondersi sin da oggi. Il difetto non sta tanto nel fatto che le giunte socialiste e comuniste non sono ancora sorte in quelle località, quanto nel loro deficiente funzionamento anche là dove esse esistono. In generale le Giunte, sino ad oggi, si riuniscono solo per prendere accordi contingenti o per la diffusione di manifestini a firma dei due partiti. E' necessario invece che le Giunte di intesa diventino degli effettivi organismi di direzione unica dei due P., degli organismi che fissino e precisino la linea politica che i militanti soc. e com. dovranno applicare nei diversi campi di attività, che prendano tutte le iniziative per la mobilitazione delle larghe masse lavoratrici nella lotta di liberazione nazionale; Le Giunte di intesa devono dirigere in comune la lotta e in particolare la lotta insurrezionale.

GLI OSTACOLI NON SONO NELLA SITUAZIONE Noi dobbiamo esaminare seriamente quali sono gli ostacoli che si frappongono alla creazione di un P. unico della classe operaia, dobbiamo esaminare che cosa possiamo fare sul terreno politico ed organizzativo per poterli superare e per marciare più speditamente verso l'unità, verso la fusione.

Gli ostacoli, dicono alcuni compagni, si trovano nella situazione oggettiva. In una situazione di lotta acuta, di lotta armata per la liberazione del paese, è particolarmente difficile secondo alcuni realizzare l'unità delle forze d'avanguardia con altri strati meno attivi della classe operaia. L'insurrezione nazionale, la necessità per ogni italiano di salvare la propria vita, il pane, la casa, ciò che rimane del patrio nazionale, la necessità di farla finita con la fame, il terrore, la schiavitù nazifascista, ha messo in movimento i più larghi strati del popolo italiano.

La sorte comune ha stretto più largamente i legami tra italiani e italiani e specialmente tra i lavoratori.

Non vi è dubbio che domani, con la liberazione avvenuta, oltre migliaia e migliaia di lavoratori, oggi ancora incerti e timorosi, preoccupati per il terrore nazifascista, scenderanno in linea e parteciperanno alla lotta politica ed al lavoro per ricostruire il nostro Paese, per costruire un'Italia veramente democratica e progressiva. Ma è oggi che si sono gettate le fondamenta dell'unità, è nella lotta cruenta e sanguinosa di oggi, col sacrificio dei migliori figli del nostro popolo che gli italiani, ed i lavoratori in particolare, hanno ritrovato e ritrovano la loro unità. La lotta di oggi, che unisce gli italiani contro l'invasore tedesco, che unisce gli italiani contro i traditori fascisti ed i gruppi reazionari, responsabili di tanta catastrofe, le esperienze da tutti patite e che hanno posato soprattutto sulla classe operaia e sui lavoratori durante che hanno posato soprattutto sulla classe operaia e sui lavoratori durante il più di vent'anni di fascismo, hanno favorito e favoriscono il superamento di prevenzioni, di preconcetti, di schematismo, tutto quanto vi

era di conservatore, di pregiudizio viene bruciata dal fuoco vitale e purificatore della lotta.

Oggettivamente la situazione lavora per l'unità e favorisce l'unità. Il che non significa che tutto scorra facile, che tutto scorra liscio. Vi sono anche alcune difficoltà create dalla situazione di illegalità, necessità cospirative, di salvaguardia della nostra organizzazione, ma queste potranno essere facilmente superate. Gli ostacoli principali sono rappresentati invece da quei socialisti che sono contrari alla fusione, che ancora oggi perseguono una politica scissionistica, che propugnano la ricostruzione della seconda Internazionale, che inclinano verso una politica di "isolamento" dei comunisti. Gli ostacoli sono rappresentati da quei comp. socialisti e comunisti che ancora sono dubbiosi, che ancora non comprendono la necessità del P. unico e la grande importanza della sua realizzazione. Si tratta di lavorare in questa direzione con passione ed entusiasmo e non di procedere timorosi di mettere il piede in fallo. Si tratta di marciare non con la paura di andare verso un'incognita ma con la sicurezza che la strada intrapresa ci porterà a uno dei più grandi successi della storia del proletariato italiano. L'ostacolo non è solo rappresentato da quei nostri comp. incerti e dubbiosi, che ancora rimangono legati a soluzioni settarie, ma è rappresentato anche da certi elementi socialisti che mantengono posizioni attesiste, di passività, che sono contrari all'azione, che assumono talvolta antiunitari, demagogici, massimalisti.

L'attesismo, il riformismo e il massimalismo sono unitamente al settarismo gli ostacoli maggiori che noi, socialisti e comunisti, dobbiamo eliminare per arrivare al P. unico del proletariato. I comp. socialisti e comunisti devono spogliarsi di ogni residuo di gretto settarismo, di ogni spirito di concorrenza e di falso prestigio. Devono convincersi che l'elemento essenziale per il rafforzamento dell'unità nazionale e dalle forze progressive è la più salda e profonda unità fra i due partiti. I comp. socialisti e comunisti devono sempre agire non come rappresentanti di due P. concorrenti, ma come rappresentanti di due P. che hanno comuni obiettivi e che lavorano per realizzare anche più presto la loro fusione.

Marzo 1945

L'imminenza della corsa al taglio degli alberi, il nostro compagno prende l'iniziativa della distribuzione (sia pure nella cassetta delle lettere) di un manifestino (sia pure a mano o battuto a macchina) con alcune direttive, se l'organizzazione assicurerà la mobilitazione delle S.A.P., l'azione assumerà un'ampiezza ben maggiore, un carattere più organizzativo, un tutt'altro carattere politico. Individuando nell'azione gli elementi più attivi e coraggiosi, il compagno potrà facilmente costituirsi un Comitato di casamento o di rione, che saprà organizzare e sviluppare altre lotte. Così pure, non si tratta certo di dirigere contro i piccoli esercenti il malcontento delle masse ma si in una coda interviene l'azione organizzata di alcune compagne, eventualmente appoggiate dalle S.A.P., non sarà difficile sviluppare il malcontento delle donne per la mancata distribuzione del pane, in una vera e propria manifestazione, o magari, quando ciò appaia opportuno, in un assalto al magazzino. Si tratta ancora nei casi qui prospettati, di azioni relativamente elementari: si tratta ancora qui, più che altro, di organizzare e di portare più avanti azioni che già spontaneamente si sviluppano, ma dobbiamo riconoscere che fin'ora, salvo alcune eccezioni, noi non realizziamo neppure questo compito elementare. E questo ritardo non può non preoccuparci, lo ripetiamo, nel momento in cui il compito che ci si pone di fronte è quello della mobilitazione generale delle masse per la lotta insurrezionale.

Occorre che i nostri Triumvirati, le nostre Federazioni, tutte le nostre organizzazioni, si applichino concretamente a superare questo ritardo. Non bisogna immaginare che questo sia possibile, se, all'interno stesso del Partito, noi ci abbandoniamo alla spontaneità. Evidente che ci vuole uno sforzo cosciente ed organizzato per vincere, nei nostri compagni stessi, l'abitudine a rinchiudersi esclusivamente nell'officina, che è il campo più naturale e spontaneo della nostra azione. Ogni nostro Triumvirato, ogni nostra Federazione, ogni nostro settore si deve porre la domanda: quali concrete misure organizzative abbiamo prese per assicurare la necessaria iniziativa e la direzione della classe operaia nella lotta di tutti gli strati popolari? A quanti compagni è stato affidato un incarico concreto in questo campo, nel villaggio, nel quartiere, nel fabbricato, nella coda? Come è stato diretto e controllato il loro lavoro, perchè esso non ha dato risultati più soddisfacenti? Cosa abbiamo fatto per valorizzare e per popolarizzare i primi risultati ottenuti?

"L'insurrezione nazionale - ci ha detto il compagno «rcoli - non è e non può essere l'insurrezione di una classe o di un partito. È l'insurrezione di tutto il popolo in lotta per l'indipendenza e la democrazia". I Comitati di Agitazione, lo sciopero generale, sono forme di organizzazione e di lotta decisive per l'insurrezione nazionale, perchè sono forme d'organizzazione e di lotta della classe d'avanguardia. Ma non potrebbero essere, per questa stessa loro natura di classe, le forme della mobilitazione generale di tutto il popolo nell'insurrezione nazionale. La nostra esperienza - per non parlare di quella della Jugoslavia, della Francia, della Polonia - ci mostra che solo i Comitati di Liberazione di massa, migliaia e migliaia di Comitati di Liberazione di massa, possono essere gli organi di questa mobilitazione unitaria di tutto il popolo nell'insurrezione nazionale, gli organi attraverso i quali la classe operaia può concretamente guidare tutto il popolo all'insurrezione nazionale ed alla ricostruzione democratica.

Non si può dire in generale, che le nostre organizzazioni abbiano dimostrato, finora, di aver inteso appieno l'importanza e l'urgenza della nostra iniziativa in questo campo. Così nel Bellunese, ad esempio, già nello scorso Autunno, a decine erano sorti, quasi spontaneamente, Comitati di villaggio che erano di fatto organi di lotta e di poere delle masse: ma sono mancate quasi completamente l'iniziativa e l'intervento delle nostre organizzazioni che solo avrebbero potuto assicurare solidità e sviluppo al movimento.

~~Nelle zone di influenza partigiana~~, in quelle più vicine al fronte, come nel Reggiano, nel Parmense, nella Lunigiana, l'iniziativa delle nostre organizzazioni per la costituzione dei C.D.L.N. di massa è stata più attiva, e ha dato dei risultati più importanti. Qui non meno che nelle zone liberate dai partigiani i C.L.N. di massa si sono rivelati non solo come organi insostituibili per la mobilitazione unitaria delle masse, ma se ne sono come effettivi organi del potere popolare. Nelle zone più lontane dal fronte, tuttavia, le nostre organizzazioni non sono riuscite, in generale, a sviluppare nella lotta contro il freddo contro la fame, contro il terrore fascista, un largo movimento dei C.L.N. capace di assicurare una vera mobilitazione unitaria delle masse. Il nostro lavoro per i C.L.N. si è ridotto così nella maggior parte dei casi, ad un lavoro diplomatico nei C.L.N. regionali e provinciali, senza assumere l'aspetto di una parte essenziale del nostro lavoro di massa, per la mobilitazione di tutto il popolo nella lotta contro il freddo, contro la fame, contro il terrore fascista, per l'insurrezione nazionale. Anche se si è inteso tutto l'apporto che i C.L.N. di massa possono e debbono dare alla nostra lotta, ci si è ancora una volta abbandonati alla spontaneità, non si sono prese le misure politiche ed organizzative necessarie ad assicurare lo sviluppo del movimento.

Gli sviluppi della situazione pongono oggi con urgenza, non solo nelle zone più vicine al fronte, ma in tutta l'Italia occupata, il compito di superare queste debolezze e questo ritardo nel lavoro per la creazione degli organi politici unitari dell'insurrezione nazionale. Occorre che in tutta l'Italia occupata, in tutte le nostre città, i nostri villaggi, soborgo a migliaia i C.L.N. di massa, capaci di mobilitare tutto il popolo nella lotta decisiva. L'esperienza dimostra che questo compito urgente non si realizza senza la nostra iniziativa, se le nostre organizzazioni non prendono a tal fine le adeguate misure politiche ed organizzative.

L'esperienza di Genova ha dimostrato che la prima indispensabile misura è quella della costituzione presso ogni triumvirato ed ogni Federazione, di una Commissione di lavoro per i C.L.N. che curi ed indirizzi l'iniziativa dei militanti per la creazione dei C.L.N. di massa in tutti i villaggi, in tutti i rioni cittadini, negli stabilimenti e nelle varie categorie professionali, nei singoli stabili. La Commissione costituita presso la Federazione di Genova ha già ottenuto dei risultati interessanti, non solo nella direzione di un'attivazione dei C.L.N. già esistenti, ma anche in quella della loro moltiplicazione.

La seconda condizione, per l'urgente miglioramento del nostro lavoro in questo campo, è data da un'impostazione più democratica, meno burocratica, della nostra azione. Si adoperino pure, ed è necessario i contatti dall'alto, ma l'essenziale per la costituzione dei C.L.N. di massa è l'iniziativa dei nostri compagni dal basso. Si crei con l'iniziativa dei compagni una diecina di comitati di fabbrica, aziendali, di categoria in un dato rione: scegliendo gli elementi più attivi di questi comitati che noi creeremo un C.L.N. di rione effettivamente rappresentativo ed attivo.

È tipico, in questo senso, il caso del C.L.N. di Sestri: questo era stato formato dall'alto ed era praticamente inattivo. Per iniziativa della nostra Commissione per i C.L.N. si è riunita a Sestri una Conferenza dei C.L.N. di massa: erano presenti i rappresentanti di 6 C.L.N. aziendali, del C.L.N. degli esercenti e di quello dei professionisti. Da questa conferenza è nato un nuovo C.L.N. cittadino, che ha subito iniziato la sua attività sostenendo con l'azione delle S.A.P. la lotta della popolazione per il pane, tassando i facoltosi, organizzando l'azione dei C.L.N. aziendali per l'occultamento dei macchinari, raccogliendo indumenti e viveri per i partigiani ecc. Non mancarono dapprima, nel C.L.N. regionale da parte di alcuni partiti, le proteste per il modo... troppo democratico di costituzione del nuovo comitato, ma di fron-

te alla prova della sua attività e della sua grande influenza sulla popolazione, anche questi partiti dovettero desistere dalla loro opposizione, e si affrettarono a mandare nel nuovo Comitato loro rappresentanti particolarmente capace ed attivi.

Lo stesso è avvenuto, ad iniziativa della nostra commissione genovese, a Voltri, a Bolzabeto, a Rivarolo ecc. Esempi come questi mostrano come la nostra iniziativa organizzativa possa non solo sviluppare e moltiplicare i C.L.N. di massa, ma dare a tutti il movimento dei C.L.N. un più profondo contenuto democratico. Questi stessi esempi ci mostrano, d'altronde, qual'è la terza condizione per un decisivo sviluppo del nostro lavoro in questo campo. È necessario per questo sviluppare l'iniziativa dei nostri militanti in ogni fabbricato, in ogni rione, in ogni villaggio: ma è necessario al tempo stesso puntare sulla iniziativa di tutti i patrioti attivi nel movimento dei C.D.N. Il miglior modo per promuovere questa iniziativa è quello di convocare ovunque conferenza dei C.L.N. di massa già esistenti. Queste conferenze saranno lo strumento migliore non solo per l'attivazione dei C.L.N. di massa, per l'affermazione della loro influenza, ma anche per la loro moltiplicazione attraverso un'iniziativa sempre più larga non solo dei nostri militanti, ma di tutti i patrioti attivi.

Va da sé, come appunto è avvenuto a Sebbri, che questa azione deve essere condotta d'ora in stretta collaborazione con i compagni socialisti. Essa deve divenire d'altra parte, un mezzo importante per rinsaldare i nostri legami con i militanti cattolici, che dobbiamo attrarre a questo lavoro democratico comune: e su questo terreno ci sarà più facile vincere certe diffidenze che ancora rappresentanti della democrazia cristiana spesso oppongono ad una più stretta collaborazione: Lo sviluppo dei C.L.N. di massa e delle conferenze dei C.L.N. di massa, deve divenire un elemento decisivo di rafforzamento di legami tra i tre grandi partiti di massa, nella mobilitazione generale del popolo per l'insurrezione nazionale.

Vogliamo infine attirare l'attenzione sulla particolare importanza dei compiti che, nella realizzazione di queste direttive, spettano ai nostri militanti nel Fronte della Gioventù e nei Gruppi di Difesa della Donna. La questione della rappresentanza di queste organizzazioni di massa nel C.L.N. non va posta solo sul terreno formale: va risolta con l'iniziativa dei militanti stessi del Fronte della Gioventù e dei Gruppi di Difesa per la costituzione di centinaia di C.L.N. di massa, nelle scuole, nei fabbricati, nei rioni, nei villaggi. Chi meglio di una donna di Gruppi di Difesa potrà prendere l'iniziativa nella costituzione di un C.L.N. di fabbrica? Nessuno potrà negare alle donne ed ai giovani la partecipazione ad un C.L.N. provinciale o regionale, quando nella regione o nella provincia, si contino a decine i C.L.N. di massa sorti per iniziativa o con la partecipazione del Fronte della Gioventù e dei Gruppi di Difesa.

È necessario che in ogni triumvirato, in ogni Federazione, questo problema venga posto come un concreto compito di lavoro ai nostri dirigenti in questi movimenti di massa. Così pure attendiamo da ogni triumvirato un contributo fattivo di discussione e di lavoro per la soluzione dei compiti prospettati.

NECESSITÀ DI UN' ORGANIZZAZIONE FEMMINILE DI MASSA.

Nessuno discute la necessità della funzione dei partiti nella vita politica nazionale. Altrettanto chiara è la parte che devono avere le grandi organizzazioni sindacali nella creazione di una vera e profonda vita democratica. Ma non è ancora chiaro a tutti che oltre ai partiti ed alle organizzazioni sindacali, nella creazione di una vera e profonda vita democratica, tutta una serie di altre organizzazioni che, al di fuori delle differenziazioni di

~~partito~~ possano raggruppare e mobilitare le grandi masse popolari.

Già oggi, anche nelle difficili condizioni di illegalità, noi vediamo come queste varie organizzazioni aiutino potentemente la lotta di liberazione. Basta ricordare a questo proposito la parte che hanno attualmente i Comitati di Agitazione, i C.L.N. di azienda e di rione, i Comitati Contadini, le stesse formazioni armate, e, non ultimi, i Gruppi di Difesa della Donna ed il Fronte della Gioventù. È il popolo tutto che attraverso a questi organismi di massa, sotto la direzione degli elementi d'avanguardia dei vari partiti, fa sentire la sua forza, la sua volontà di partecipare alla lotta di liberazione nazionale. È il popolo tutto che non ha ancora trovato un proprio e preciso orientamento politico, ma che sa che bisogna resistere alle violenze nazifasciste ed alle deportazioni, che bisogna lottare per la cacciata dei tedeschi e dei fascisti, che si inquadra negli organismi popolari di massa, partecipa alle manifestazioni ed agli scioperi, diventa cioè parte creativa ed attiva del proprio destino.

La stessa situazione noi possiamo constatare nel campo femminile. Un'avanguardia di donne, quelle politicamente più mature, che già posseggono una propria coscienza politica, hanno trovato il proprio posto di battaglia nei vari partiti antifascisti. Ma la grande massa delle donne, quelle che si svegliano solo ora alla vita politica, si muovono sul campo più vasto dei Gruppi di Difesa della Donna per degli obiettivi più limitati, se si vuole, ma ben precisi e concreti. Esse non sanno ancora ben distinguere tra il programma comunista e quello socialista, tra il liberale ed il democratico-cristiano, ma sanno, ma sentono che alcune cose le uniscono a tutte le loro sorelle, qualunque sia il partito a cui appartengono. Sanno che tutte sono delle sincere antifasciste, delle patrioti, delle lavoratrici, delle madri, delle massime che hanno sofferto e soffrono per il fascismo e per la guerra, che hanno la famiglia dispersa la casa distrutta, i figli forse lontani e forse morti, e che ogni giorno devono lottare contro il freddo e la fame. Esse sanno che la causa di tutti i loro guai sono gli occupanti tedeschi e gli assassini fascisti, e che bisogna farla finita con costoro se si vuole che ritorni nelle nostre case e nelle nostre città la tranquillità, la pace ed il fecondo lavoro. Sono queste donne che, sotto la guida delle militanti più attive dei vari partiti antifascisti, si sono raggruppate nei "Gruppi di Difesa della Donna e per l'assistenza ai combattenti della Libertà" e, in quest'anno e più di lavoro, hanno mostrato, in mille modi, tutto il contributo che esse possono dare alla lotta generale per la liberazione della patria. Questi Gruppi riuniscono decine di migliaia di aderenti, hanno partecipato a tutte le battaglie del popolo italiano, hanno assistito con materna sollecitudine i combattenti della libertà, hanno curato i feriti, hanno strappato al plotone di esecuzione decine di migliaia di patrioti. Essi hanno portato le grandi masse delle lavoratrici vicino a quelle dei lavoratori per la difesa comune del pane e della libertà, per la salvezza dei propri figli. In particolare questi gruppi hanno svolto opera meritoria di assistenza a tutte le famiglie colpite dalla reazione, a cui hanno fatto e fanno pervenire il senso tangibile della solidarietà nazionale.

In breve i Gruppi di Difesa della Donna hanno dimostrato, con i fatti, la utilità e la necessità della propria esistenza. Essi si sono affermati come un organismo unitario di massa che, pur essendo indipendente da ogni partito, raccoglie nel seno delle militanti di ogni partito e al grande massa delle donne senza partito di ogni ceto e condizione sociale. L'esperienza ci rende più che mai persuase che una tale organizzazione di massa femminile, così come è sorta e si è organizzata, ha avuto, ha ed ancora più avrà una funzione importantissima nello sviluppo della vita democratica del nostro paese e per il trionfo delle rivendicazioni e delle aspirazioni di tutte le donne italiane.

Eppure, e ci dispiace di constatarlo, vi sono alcune nostre amiche sinceramente democratiche e come noi preoccupate dell'elevazione e del benessere delle masse lavoratrici che ancora non apprezzano in tutta la sua importanza la necessità di potenziare sempre di più, come una grande organizzazione unitaria la già esistente organizzazione femminile. Pensano, queste nostre amiche, che i Gruppi di Difesa della Donna dovrebbero ridursi semplicemente ad essere una federazione di gruppi femminili dei vari partiti e non l'unione di tutte le donne. Noi non siamo d'accordo con queste nostre amiche: noi pensiamo che esse sono nel torto. Noi non vogliamo affatto sottovalutare la necessità, per ogni partito, di organizzare un proprio movimento femminile, con chiaro carattere di parte. Ma per quanto ciascun partito faccia in questo campo non potrà mai moltiplicare che un'esigua parte di donne. La grande massa ha bisogno di una propria organizzazione, vivificata e diretta dagli elementi più attivi dei vari partiti, ma formalmente indipendente da questi ed avente un proprio programma ed una propria attività.

Una tale organizzazione, come abbiamo già detto, è necessaria ancor oggi e ancor più lo sarà domani. Al liberazione avvenuta molti problemi della ricostruzione, della rinascita dovranno essere studiati e risolti con la partecipazione attiva della donna stesse. Sarà l'organizzazione unitaria femminile che dovrà portare le donne a collaborare in tutti i campi con gli organi amministrativi e politici della nuova Italia, per concorrere tutti assieme, in un fecondo spirito di solidarietà nazionale, ad alleviare le miserie portate dalla guerra, a rimarginare le nostre ferite, a riparare le rovine sparse dappertutto. Sarà una simile organizzazione che dovrà dare un contributo essenziale alla soluzione di tutti i problemi riguardanti la maternità ed infanzia, l'igiene del lavoro e delle abitazioni, l'assistenza scolastica, la distribuzione dei viveri ecc. Solo se le donne saranno tutte unite in una grande organizzazione femminile, esse potranno imporre le loro rivendicazioni, potranno avere nei sindacati il posto che loro spetta per la parte che hanno nella produzione, potranno portare negli organi di governo non solo la propria benefica influenza, ma anche il contributo attivo di specifiche attitudini e competenze.

Il conquistato diritto di voto impone alle donne nuovi doveri di organizzazione e di preparazione. Tutto quanto favorisce le iniziative e le attività di massa, favorisce la democrazia. Non potremo continuare a parlare di democrazia, di autogoverno, se non diamo sul serio alle più grandi masse popolate la possibilità di organizzarsi e di far sentire il proprio peso. Questa possibilità deve essere data soprattutto alle donne che solo ora entrano largamente nella vita politica e che più hanno bisogno di addestrarsi in una propria organizzazione, allo studio ed alla soluzione dei loro specifici problemi.

Le masse salariate, per la difesa dei loro interessi di classe, hanno i propri sindacati. Nessuno contesta la necessità dell'organizzazione sindacale. Dopo decenni di divisione operaia tutte le correnti sono convenute nella necessità della creazione del sindacato unico. Allo stesso modo noi vediamo il problema dell'organizzazione femminile. Anche le donne, in quanto tali hanno dei propri interessi specifici da far valere: anche le donne devono avere perciò una propria organizzazione femminile, e se questa organizzazione deve essere potente ed efficace deve essere unitaria.

Così si pone per noi il problema, e non sappiamo persuaderci che elementi sinceramente democratici, che, come noi, hanno a cuore gli interessi e le aspirazioni femminili, possano dissentire da questa impostazione del problema. Francamente noi non riusciamo a vedere come quelle nostre amiche che intendono ridurre l'organizzazione femminile ad una semplice federazione di gruppi di partito, pensino di potere, con essa, soddisfare veramente a tutte

Le esigenze di organizzazione e di mobilitazione delle grandi masse.

Restino pure i singoli gruppi femminili di partito, svolgano pure nel loro ambito la propria opera di formazione politica delle donne secondo i programmi propri a ciascuno di essi: ma deve essere compito e vanto delle militanti di tutti questi gruppi di unire i propri sforzi per dar vita, sul piano più vasto delle rivendicazioni e delle aspirazioni comuni a tutte le donne italiane, ad una grande organizzazione femminile unitaria, che di queste aspirazioni e di queste rivendicazioni sia la porta-bandiera e l'organo di lotta.

Noi, come comuniste, facciamo di questo obiettivo il nostro scopo principale. Con noi lavorano già su questo terreno le compagne socialiste e le amiche del partito d'Azione, senza nessuna riserva. Al centro, proprio in questi giorni, anche una rappresentante del Partito Repubblicano è venuta a portare il suo contributo a quest'opera di unificazione e di organizzazione. In molte località sono delle donne cattoliche e delle amiche democratiche cristiane che sono alla testa del lavoro per l'organizzazione unitaria femminile.

Noi speriamo perciò, che anche quelle amiche, che ancora esitano a porsi su questa via, abbandonino presto tutti i dubbi e le incertezze e si uniscano fiduciose a noi per procedere avanti, spedite sulla via che libererà le donne dallo stato di schiavitù e di inferiorità in cui le ha poste il fascismo, per prendere il posto che loro spetta nella vita sociale e politica della nazione.

LA PRIMA ASSEMBLEA NAZIONALE UNITARIA E DEMOCRATICA DELLA CONFEDERAZIONE GENERALE ITALIANA DEL LAVORO.

L'unità sindacale e i Comitati di Agitazione. Recentemente si è tenuto a Napoli il primo Congresso della Confederazione Generale Italiana del Lavoro. Uno dei segretari, il compagno Di Vittorio, ha sottolineato l'importanza dell'avvenimento rivelando come questa fosse la prima assemblea democratica, liberamente eletta e di carattere nazionale che si riunisce nell'Italia liberata. Il Congresso riuniva i rappresentanti, eletti a scrutinio segreto, di oltre un milione 300.000 lavoratori organizzati sindacalmente. Di fatto tutti i lavoratori salariati dell'Italia liberata erano rappresentati al Congresso in quanto tutti i lavoratori, senza distinzioni di opinione politica e di fede religiosa, sono oggi riuniti in un'unica organizzazione sindacale. Questa unità è stata possibile grazie al Patto unitario di Roma, realizzate tra le tre grandi correnti sindacali fondamentali del movimento operaio libero italiano: la corrente comunista, quella socialista, quella cattolica.

In una circolare del Comitato Sindacale del nostro partito, è detto a questo proposito: "Per la prima volta nel movimento sindacale italiano, i lavoratori comunisti e socialisti sono uniti ai lavoratori cattolici nella stessa organizzazione: il Sindacato unitario, aderente alla Confederazione Generale Italiana del Lavoro. È questa una vittoria della politica unitaria del nostro Partito e delle correnti unitarie sempre più forti esistenti nel Partito Socialista e nel Partito Democratico-cristiano. La portata politica e storica del patto è enorme... Fra l'altro esso contribuisce a rendere migliori i rapporti fra i tre grandi partiti di massa, facilita la possibilità di un loro accordo politico e concorre a sviluppare l'unione delle masse popolari e a renderla più stabile: ciò che ha una grandissima importanza per la realizzazione dei nostri obiettivi politici principali: la concentrazione di tutte le forze del popolo per la guerra di liberazione nazionale, a fine di accelerare la fine vittoriosa, la distruzione delle ultime vestigia del

fascismo: la profonda democratizzazione dell'Italia: la ricostruzione economica del paese, in rapporto alla lotta per assicurare il pane e l'esistenza a tutti i lavoratori, eliminando dalla direzione politica ed economica dalla nazione i gruppi plutocratici ed imperialistici del grande capitale e dei grandi agrari, che sono stati i fautori ed i profittatori del fascismo responsabili della catastrofe del paese."

Milioni di lavoratori nell'Italia occupata dall'invasore tedesco, raccolti attorno a migliaia di Comitati di agitazione, aspettano di poter ricostruire le loro libere organizzazioni di classe ed entrare a far parte della grande ed unitaria famiglia del lavoro già costituita nell'Italia liberata. Non vi è dubbio che lo spirito unitario che anima i lavoratori dell'Italia liberata, si ritrova potenziato negli operai e nei lavoratori del nord: ne è una prova la unità realizzata nei comitati di Agitazione torinesi, milanesi e genovesi e dei centri minori, dove operai comunisti, socialisti, cattolici e senza partito, in fraternità d'armi, combattono la dura battaglia contro la fame, il freddo, il terrore e l'oppressione nazifascista. È indubbio che i comunisti del nord, che sono stati i promotori e sono gli animatori dei Comitati di Agitazione, nello svolgere il lavoro da massa, vi apportano lo stesso spirito unitario dei lavoratori dell'Italia liberata, tuttavia bisogna rilevare come taluni compagni dirigenti di organizzazioni di base, non riescano sempre a trovare la forma ed i metodi opportuni per sollecitare e realizzare una collaborazione effettiva con i compagni socialisti e gli amici cattolici. È naturale che noi comunisti tendiamo a conquistare la maggiore influenza possibile, sulle masse, è questo un diritto incontestabile del quale fanno uso le altre correnti sindacali: è naturale e conforme allo spirito democratico che i comunisti si sforzino di portare le masse e le altre correnti politiche e sindacali alla lotta conseguente nell'interesse generale, combattendo ogni forma di attardamento ed ogni tendenza di compromesso: nessuno può muoverci rimprovero per questo.

È un titolo di vanto per noi comunisti l'aver saputo valutare appieno tutte le possibilità che offriva la situazione e la capacità di lotta della classe operaia, non trascurando nessun motivo per agitare le masse, per portarle alla lotta, sia sul terreno della lotta salariale e per il pane, per la rivendicazione economica immediata, che su quello più generale e politico della lotta di liberazione, per la resistenza all'invasore, per il sabotaggio della produzione, per la lotta contro il terrore nazi-fascista. Ma talora è avvenuto, che pur preconizzando un'azione rispondente alle necessità degli interessi dei lavoratori e della lotta di liberazione, pur avendo saputo giustamente valutare la possibilità che la situazione presentava, non si sia saputo svolgere quell'opera di persuasione necessaria per convincere i compagni socialisti e cattolici della giustezza delle nostre posizioni: alla prime resistenze si scatta e si passa oltre, fidando nella propria forza e nella giustezza delle proprie soluzioni. Un tal modo di procedere torna a danno dell'unità della lotta e provoca irritazioni ed opposizioni che bisogna evitare, facendo un più grande sforzo per convincere i compagni socialisti, cattolici, azionisti e senza partito.

Se tutti la pensassero come noi e fossero animati dallo stesso spirito combattivo, il problema dell'unità sarebbe risolto e sarebbe assai facile dirigere la lotta delle masse, ma, poiché le cose non stanno a questo modo, poiché anche nella classe operaia, al classe più omogenea che mai sia esistita, vi sono strati più combattivi e strati meno combattivi e vi sono opinioni differenti, il compito nostro è quello di impedire che si verifichi una divisione svolgendo un'intensa opera di persuasione, non lasciando nulla di intentato al fine di elevare al livello più combattivo dell'avanguardia, gli strati politicamente più arretrati delle masse lavoratrici. Questo lavoro di chiarificazione e di persuasione non va trascurato anche quando si tratta di con-

vincere delle piccole minoranze. Avvinne appunto che nostri compagni, forti dell'influenza e dell'adesione della grande maggioranza degli operai delle grandi fabbriche, trascurano di consultarsi con i compagni socialisti e cattolici e provocano opposizioni che non si manifesterebbero se si fosse agito con spirito unitario e democratico. Tutto ciò che può apparire come spirito di sopraffazione è antiunitario poichè turba quell'atmosfera di fiducia e di rispetto reciproco che deve esistere nell'organizzazione unitaria dei lavoratori. Non bisogna trascurare le minoranze, poichè ogni incrinatura, anche lieve, nel fronte dei lavoratori, può avere gravi conseguenze nel corso della lotta; quando la situazione si fa più difficile e le masse risentono gli effetti della reazione padronale fascista. La classe operaia è tanto più forte quanto più saldamente è unita, ciò vale per la classe in generale quanto per la maestranza di un determinato stabilimento. Di questa verità ogni lavoratore è cosciente.

Le tradizioni del lavoro illegale ante 25 luglio, quando per forza di cose si procedeva per disposizioni, le influenze nefaste dei metodi fascisti che hanno diseducato il nostro popolo, facendogli apparire quale unico metodo di direzione il gerarchismo, e la scarsa preparazione politica di alcuni nostri quadri di base fa sì che i metodi "caporaleschi" vengano applicati qua e là anche da alcuni nostri buoni compagni, giovani e anche non giovani. Il "caporalismo" come metodo di direzione è dannoso nel lavoro di Partito ed è inammissibile nelle organizzazioni di massa. I Comitati di Agitazione sono degli organi di massa, espressione democratica della volontà unitaria e di lotta della massa lavoratrice della fabbrica e dell'azienda. Nei Comitati di Agitazione si ritrovano operai, tecnici ed impiegati, comunisti, socialisti, democratici, azionisti e senza partito, essi sono emanazione della massa e rispondono del loro operato alla massa stessa che li ha scelti e può cambiarli. Qualsiasi intervento esterno, per esempio del Comitato di Cellula con "disposizioni" sulla linea da seguire tendente a modificarne la composizione, non può essere accettato dal Comitato di Agitazione come tale. Ciò non significa che l'organismo dirigente e responsabile di tutta l'attività che i comunisti svolgono nella fabbrica debba disinteressarsi della composizione e dell'indirizzo di lotta seguito dal Comitato di Agitazione. La prima preoccupazione dei comunisti deve essere quella di far sì che il Comitato di Agitazione sia veramente un organismo unitario e rappresentativo delle correnti esistenti e d'importanza della massa lavoratrice. I comunisti che vi fanno parte, non devono esservi in quanto così è stato stabilito, ma in quanto con la loro serietà, con la loro capacità, per la loro attività svolta nella fabbrica in difesa degli interessi della maestranza, essi godono della fiducia indiscussa di tutti gli operai che devono rappresentare e guidare nella lotta. In molte fabbriche stando ad una votazione democratica, i membri del Comitato di Agitazione risulterebbero tutti nostri compagni: una tale composizione del Comitato di Agitazione non sarebbe soddisfacente, in quanto rimarrebbero fuori i rappresentanti della minoranza, ciò che sarebbe antiunitario, i nostri compagni debbono però adoperarsi al fine che vengano scelti anche elementi appartenenti ad altre correnti politiche, e ciò deve essere spiegato agli operai che vorrebbero scegliere tutti comunisti. La sola condizione che bisogna porre è che gli elementi che si vuole includere nel Comitato di Agitazione non siano invisibili alla massa, siano operai onesti abbiano spirito unitario e siano sul terreno della lotta.

Secondo il principio del centralismo democratico, che è basilare per il nostro Partito, ogni comunista, in qualsiasi istanza o luogo svolga la sua attività, deve applicare la linea politica del Partito ed essere disciplinato alle direttive dell'organizzazione di cui fa parte. Ciò non significa che il Comitato di Cellula debba sostituirsi al Comitato di Agitazione, e che si dirigano i compagni che fanno parte del Comitato di Agitazione mediante